

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiati per la chiusura dell'attività

Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiati, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della massoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «fagus pendula» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e favere alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le farose porte delle gocce a valanga.

E' stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al noto «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Stando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenziosamente dosati, sottolineature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiati, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

Il bozzetto, il giugno 1894.

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiati per la chiusura dell'attività

Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiati, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della massoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «fagus pendula» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e fa venire alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le farose porte delle gocce a valanga.

E' stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al noto «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Stando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenziosamente dosati, sottolineature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnava ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiati, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

Se bozzettino, il gruppo dell'84.

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiati per la chiusura dell'attività

Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiati, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della masoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «fagus pendula» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e favere alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le farose porte delle gocce a valanga.

È stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Stando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenziosamente dosati, sottolineature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiati, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

Il bozzetto, il giugno 1894.

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiati per la chiusura dell'attività

Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

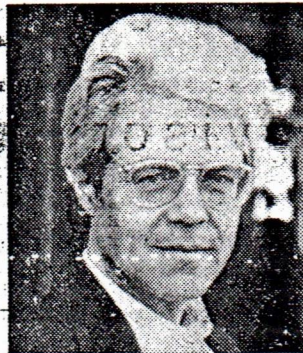
NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiati, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della massoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «fagus pendula» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e favorire alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le farose porte delle gocce a valanga.

È stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al noto «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Sando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenziosamente dosati, sottolineature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiati, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

Il bozzetto, il giuppo 1894.

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiati per la chiusura dell'attività

Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

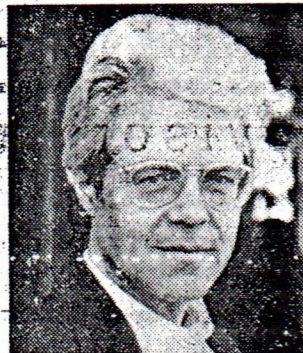
NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiati, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della massoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «fagus pendula» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e favere alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le famose porte delle gocce a valanga.

È stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Stando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenziosamente dosati, sottolineature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiati, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

Il bezzettino, il giugno 1994.

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiati per la chiusura dell'attività

Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiati, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della masoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «fagus pendula» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e favere alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le farose porte delle gocce a valanga.

È stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Sando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenziosamente dosati, sottolineature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiati, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

Il bozzetto, il giugno 1894.

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiati per la chiusura dell'attività

Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiati, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della massoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «fagus pendula» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e favere alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le famose porte delle gocce a valanga.

E stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Sando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenziosamente dosati, sottolineature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiati, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

Se fosse fino, il giugno 1894.

re, contro il flauto di Dan Lipman, procurandosi una vistosa ferita in fronte, che

tante e musicista islandese, un po' troppo in bilico tra il suono techno-dance

primavera del '95». Bjork Gudmundottir, islandese attornio ai trent'anni («Ma

schì, ma non è la cosa più importante. Poi, in quella band, io al massimo scrive-

Ascoli è scermi, e suo ultim

«Il laud

Chi
den

Bologna

«Pierino in tv, con ma dedica e realizzata una formula prima ra. A Bologna studente scelto per trasmissione bretti ras. scorriban ma come sto andrà e incontro, spero, alcune un. Sempre ci no la pos. La trasmi. «Il laureat fini della u in onda, di menica in su Raitre. Agli stu ri, Chian un'alternato sera. tra mangi darti ad strade». I serata sa party ame

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiati per la chiusura dell'attività

Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiati, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della massoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «fagus pendula» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e fa venire alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le famose porte delle gocce a valanga.

È stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al noto «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Stando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenti abilmente dosati, sottolineature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiati, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

Presentata a Venezia la tredicesima rassegna di «Operaestate Festival» di Bassano

Tante proposte culturali per il Veneto

Venezia

Operaestate Festival secondo ciclo all'aperto nel Veneto dopo la stagione dell'Arena? I promotori - i Comuni di Bassano e Montebelluna Maggiore con il supporto della Regione e delle Province di Vicenza, Padova e Treviso - ci provano con un ventaglio di proposte che va da dalla lirica al cinema, dalla musica classica a quella contemporanea, dal teatro al balletto, e con una particolare attenzione al decentramento. Probabilmente l'obiettivo è già stato raggiunto: nel '93 hanno raccolto 50.000 spettatori.

Ieri, la 13. edizione della manifestazione è stata presentata a Ca' Balbi. Sulla dimensione allargata del festival hanno insi-



Ruggero Raimondi

stito sia l'assessore regionale D'Agrò («La filosofia generale è la disseminazione nel territorio, portare la cultura nelle piazze»), che l'assessore della città del Grappa, Fabris («Il nostro è un bacino espanso;

negli ultimi anni abbiamo coinvolto anche porzioni del turismo straniero»).

E proprio agli stranieri piacerà molto la chicca di Montebelluna (illustrata dall'assessore Mancassola Ghiotto): nella splendida cornice del castello di Romeo, tutto uno spazio dedicato alla storia d'amore più famosa del mondo con «La storia di Romeo e Giulietta», miscellanea teatrale, «I Capuleti e i Montecchi», opera di Bellini, e «Romeo e Giulietta», balletto, da Prokofiev. Nella struttura all'aperto di Bassano si parte il 9 luglio con un recital dell'Orchestra e il Coro del teatro «La Fenice» e si finisce il 20 agosto con David Riondino. In mezzo un carnet fit-tissimo dal quale possiamo pescare «Non io, Sabina e le altre» con Sabina

Guzzanti (14 luglio), «Il maestro di cappella» di Cimarosa con i Solisti Veneti e Ruggero Raimondi (28 luglio), «Lo schiaccianoci» di Ciaikovskij nell'interpretazione del Balletto classico di Mosca (31 luglio), «La venexiana» con Paola Quattrini e Massimo Veturiello (3 agosto), Il Balletto nazionale della Corea del Nord (5 agosto), «Macbeth» di Shakespeare, con Franco Branciaroli ed Elena Sofia Ricci (7 agosto) e soprattutto «Madama Butterfly» di Puccini con l'Orchestra filarmonica veneta e il Coro del teatro «Verdi» di Padova (14, 16, 21 agosto). E poi ancora, in due angoli medievali della città, incontri con la danza e la musica contemporanea e 5 concerti di jazz.

Bruno Cera

re, contro il flauto di Dan Lipman, procurandosi una vistosa ferita in fronte, che

tante e musicista islandese, un po' troppo in bilico tra il suono techno-dance

primavera del '95». Bjork Gudmundottir, islandese attorno ai trent'anni («Ma

schì, ma non è la cosa più importante. Poi, in quella band, io al massimo scrive-

Ascoli è scermin, e il suo ultimo

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiatì per la chiusura dell'attività

Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogro, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiatì, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della masoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «fagus pendula» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e fa venire alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le famose porte delle gocce a valanga.

È stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al noto «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Stando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenti abilmente dosati, sottolineature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiatì, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

«Il laure

Chi den

Bologna

«Pierino in tv, con ma dedica e realizzata una formula prima. A Bologna studente scelto per trasmissione bretti rasscorriban ma come sto andrà te incontr e, spero, i alcune un Sempre ch no la pos. La trasmi. «Il laureat fini della u in onda, d menica in su Raitre. Agli stu ri, Chian un'altra bato sera, tra mangi darti ad strade». I serata sa party ame

Presentata a Venezia la tredicesima rassegna di «Operaestate Festival» di Bassano

Tante proposte culturali per il Veneto

Venezia

Operaestate Festival secondo ciclo all'aperto nel Veneto dopo la stagione dell'Arena? I promotori - i Comuni di Bassano e Montebelluna Maggiore con il supporto della Regione e delle Province di Venezia, Padova e Treviso - ci provano con un ventaglio di proposte che va dalla lirica al cinema, dalla musica classica a quella contemporanea, dal teatro al balletto, e con una particolare attenzione al decentramento. Probabilmente l'obiettivo è già stato raggiunto: nel '93 hanno raccolto 50.000 spettatori.

Ieri, la 13. edizione della manifestazione è stata presentata a Ca' Balbi. Sulla dimensione allargata del festival hanno insi-



Ruggero Raimondi

stato sia l'assessore regionale D'Agro («La filosofia generale è la disseminazione nel territorio, portare la cultura nelle piazze»), che l'assessore della città del Grappa, Fabris («Il nostro è un bacino espanso;

negli ultimi anni abbiamo coinvolto anche porzioni del turismo straniero»).

E proprio agli stranieri piacerà molto la chicca di Montebelluna (illustrata dall'assessore Mancassola Ghiotto): nella splendida cornice del castello di Romeo, tutto uno spazio dedicato alla storia d'amore più famosa del mondo con «La storia di Romeo e Giulietta», miscellanea teatrale, «I Capuleti e i Montecchi», opera di Bellini, e «Romeo e Giulietta», balletto, da Prokofiev. Nella struttura all'aperto di Bassano si parte il 9 luglio con un recital dell'Orchestra e il Coro del teatro «La Fenice» e si finisce il 20 agosto con David Riondino. In mezzo un carnet fittissimo dal quale possiamo pescare «Non io, Sabina e le altre» con Sabina

Guzzanti (14 luglio), «Il maestro di cappella» di Cimarosa con i Solisti Veneti e Ruggero Raimondi (28 luglio), «Lo schiaccianoci» di Ciaikovskij nell'interpretazione del Balletto classico di Mosca (31 luglio), «La venexiana» con Paola Quattrini e Massimo Veturiello (3 agosto), Il Balletto nazionale della Corea del Nord (5 agosto), «Macbeth» di Shakespeare, con Franco Branciaroli ed Elena Sofia Ricci (7 agosto) e soprattutto «Madama Butterfly» di Puccini con l'Orchestra filarmonica veneta e il Coro del teatro «Verdi» di Padova (14, 16, 21 agosto). E poi ancora, in due angoli medievali della città, incontri con la danza e la musica contemporanea e 5 concerti di jazz.

Bruno Cera

LIN CE



re, contro il flauto di Dan Lipman, procurandosi una vistosa ferita in fronte, che

tante e musicista islandese, un po' troppo in bilico tra il suono techno-dance

primavera del '95». Bjork Gudmundottir, islandese attorno ai trent'anni («Ma

schi, ma non è la cosa più importante. Poi, in quella band, io al massimo scrive-

Ascoli è schermi, e suo ultimo

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiati per la chiusura dell'attività

Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiati, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della massoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «fagus pendula» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e fa venire alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le famose porte delle gocce a valanga.

È stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al noto «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Stando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenti abilmente dosati, sottoleneature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiati, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

«Il lau

Chi der

Bologna

«Pierino in tv, con ma dedica e realizzat una formata prima ra. A Bol studente scelto per trasmissio bretti ras. scorribar. ma come sto andrà te incontr e, spero, alcune un Sempre ci no la pos La trasmi «Il laureat fini della u in onda, di menica in su Raitre.

Agli stu ri, Chian un'alternato sera tra mangi darti ad strade». I serata sa party ame

Presentata a Venezia la tredicesima rassegna di «Operaestate Festival» di Bassano

Tante proposte culturali per il Veneto

Venezia

Operaestate Festival secondo ciclo all'aperto nel Veneto dopo la stagione dell'Arena? I promotori - i Comuni di Bassano e Montebelluna Maggiore con il supporto della Regione e delle Province di Vicenza, Padova e Treviso - ci provano con un ventaglio di proposte che va dalla lirica al cinema, dalla musica classica a quella contemporanea, dal teatro al balletto, e con una particolare attenzione al decentramento. Probabilmente l'obiettivo è già stato raggiunto: nel '93 hanno raccolto 50.000 spettatori.

Ieri, la 13. edizione della manifestazione è stata presentata a Ca' Balbi. Sulla dimensione allargata del festival hanno insi-



Ruggero Raimondi

stito sia l'assessore regionale D'Agro («La filosofia generale è la disseminazione nel territorio, portare la cultura nelle piazze»), che l'assessore della città del Grappa, Fabris («Il nostro è un bacino espanso;

negli ultimi anni abbiamo coinvolto anche porzioni del turismo straniero»).

E proprio agli stranieri piacerà molto la chicca di Montebelluna (illustrata dall'assessore Mancassola Ghiotto): nella splendida cornice del castello di Romeo, tutto uno spazio dedicato alla storia d'amore più famosa del mondo con «La storia di Romeo e Giulietta», miscelanea teatrale, «I Capuleti e i Montecchi», opera di Bellini, e «Romeo e Giulietta», balletto, da Prokofiev. Nella struttura all'aperto di Bassano si parte il 9 luglio con un recital dell'Orchestra e il Coro del teatro «La Fenice» e si finisce il 20 agosto con David Riondino. In mezzo un carnet fittissimo dal quale possiamo pescare «Non io, Sabina e le altre» con Sabina

Guzzanti (14 luglio), «Il maestro di cappella» di Cimarosa con i Solisti Veneti e Ruggero Raimondi (28 luglio), «Lo schiaccianoci» di Ciaikovskij nell'interpretazione del Balletto classico di Mosca (31 luglio), «La venexiana» con Paola Quattrini e Massimo Veturiello (3 agosto), Il Balletto nazionale della Corea del Nord (5 agosto), «Macbeth» di Shakespeare, con Franco Branciaroli ed Elena Sofia Ricci (7 agosto) e soprattutto «Madama Butterfly» di Puccini con l'Orchestra filarmonica veneta e il Coro del teatro «Verdi» di Padova (14, 16, 21 agosto). E poi ancora, in due angoli medievali della città, incontri con la danza e la musica contemporanea e 5 concerti di jazz.

Bruno Cera

LIV
CE



re, contro il flauto di Dan Lipman, procurandosi una vistosa ferita in fronte, che

tante e musicista islandese, un po' troppo in bilico tra il suono techno-dance

primavera del '95». Bjork Gudmundottir, islandese attorno ai trent'anni («Ma

schì, ma non è la cosa più importante. Poi, in quella band, io al massimo scrive-

Ascoli è schermi, e suo ultimo

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiati per la chiusura dell'attività

Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiati, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della massoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «*fagus pendula*» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e fa venire alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le famose porte delle gocce a valanga.

È stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al noto «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Stando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenti abilmente dosati, sottolineature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiati, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

«Il laur

Chi
den

Bologna

«Pierino in tv, con ma dedica e realizzat una formu tata prima ra. A Bol studente scelto per trasmissio bretti ras scorribar ma come sto andrà te incontr e, spero, i alcune u Sempre ci no la pos La trasmi «Il laureat fini della u in onda, d menica in su Raitre. Agli stu ri, Chian un'alterna bato sera tra mangi darti ad e strade». I serata sa party ame

Presentata a Venezia la tredicesima rassegna di «Operaestate Festival» di Bassano

Tante proposte culturali per il Veneto

Venezia

Operaestate Festival secondo ciclo all'aperto nel Veneto dopo la stagione dell'Arena? I promotori - i Comuni di Bassano e Montebelluna Maggiore con il supporto della Regione e delle Province di Venezia, Padova e Treviso - ci provano con un ventaglio di proposte che va da dalla lirica al cinema, dalla musica classica a quella contemporanea, dal teatro al balletto, e con una particolare attenzione al decentramento. Probabilmente l'obiettivo è già stato raggiunto: nel '93 hanno raccolto 50.000 spettatori.

Ieri, la 13. edizione della manifestazione è stata presentata a Ca' Balbi. Sulla dimensione allargata del festival hanno insi-



Ruggero Raimondi

stito sia l'assessore regionale D'Agro («La filosofia generale è la disseminazione nel territorio, portare la cultura nelle piazze»), che l'assessore della città del Grappa, Fabris («Il nostro è un bacino espanso;

negli ultimi anni abbiamo coinvolto anche porzioni del turismo straniero»).

E proprio agli stranieri piacerà molto la chicca di Montebelluna (illustrata dall'assessore Mancassola Ghiotto): nella splendida cornice del castello di Romeo, tutto uno spazio dedicato alla storia d'amore più famosa del mondo con «La storia di Romeo e Giulietta», miscelanea teatrale, «I Capuleti e i Montecchi», opera di Bellini, e «Romeo e Giulietta», balletto, da Prokofiev. Nella struttura all'aperto di Bassano si parte il 9 luglio con un recital dell'Orchestra e il Coro del teatro «La Fenice» e si finisce il 20 agosto con David Riondino. In mezzo un carnet fittissimo dal quale possiamo pescare «Non io, Sabina e le altre» con Sabina

Guzzanti (14 luglio), «Il maestro di cappella» di Cimarosa con i Solisti Veneti e Ruggero Raimondi (28 luglio), «Lo schiaccianoci» di Ciaikovskij nell'interpretazione del Balletto classico di Mosca (31 luglio), «La venexiana» con Paola Quattrini e Massimo Veturiello (3 agosto), Il Balletto nazionale della Corea del Nord (5 agosto), «Macbeth» di Shakespeare, con Franco Branciaroli ed Elena Sofia Ricci (7 agosto) e soprattutto «Madama Butterfly» di Puccini con l'Orchestra filarmonica veneta e il Coro del teatro «Verdi» di Padova (14, 16, 21 agosto). E poi ancora, in due angoli medievali della città, incontri con la danza e la musica contemporanea e 5 concerti di jazz.

Bruno Cera

LIN
CE



re, contro il flauto di Dan Lipman, procurandosi una vistosa ferita in fronte, che

tante e musicista islandese, un po' troppo in bilico tra il suono techno-dance

primavera del '95». Bjork Gudmundottir, islandese attorno ai trent'anni («Ma

schì, ma non è la cosa più importante. Poi, in quella band, io al massimo scrive-

Ascoli è
scermi, e
suo ultim

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiat per la chiusura dell'attività Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiat, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della massoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «fagus pendula» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e fa venire alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le famose porte delle gocce a valanga.

È stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al noto «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Stando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenti abilmente dosati, sottolineature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiat, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

«Il lau

Chi
der

Bologna

«Pierino in tv, con ma dedica e realizzaz una formu tata prima ra. A Bol studente scelto per trasmissio bretti ras scorribar ma come sto andrà te incontr e, spero, i alcune u Sempre ci no la pos La trasmi «Il laureat fini della u in onda, di menica in su Raitre. Agli stu ri, Chian un'alterna bato sera, tra mangi darti ad strade». I serata sa party ame

LIN
CE



Presentata a Venezia la tredicesima rassegna di «Operaestate Festival» di Bassano Tante proposte culturali per il Veneto

Venezia

Operaestate Festival secondo ciclo all'aperto nel Veneto dopo la stagione dell'Arena? I promotori - i Comuni di Bassano e Montebelluna Maggiore con il supporto della Regione e delle Province di Vicenza, Padova e Treviso - ci provano con un ventaglio di proposte che va da dalla lirica al cinema, dalla musica classica a quella contemporanea, dal teatro al balletto, e con una particolare attenzione al decentramento. Probabilmente l'obiettivo è già stato raggiunto: nel '93 hanno raccolto 50.000 spettatori.

Ieri, la 13. edizione della manifestazione è stata presentata a Ca' Balbi. Sulla dimensione allargata del festival hanno insi-



Ruggero Raimondi

stito sia l'assessore regionale D'Agrò («La filosofia generale è la disseminazione nel territorio, portare la cultura nelle piazze»), che l'assessore della città del Grappa, Fabris («Il nostro è un bacino espanso;

negli ultimi anni abbiamo coinvolto anche porzioni del turismo straniero»).

E proprio agli stranieri piacerà molto la chicca di Montebelluna (illustrata dall'assessore Mancassola Ghiotto): nella splendida cornice del castello di Romeo, tutto uno spazio dedicato alla storia d'amore più famosa del mondo con «La storia di Romeo e Giulietta», miscelanea teatrale, «I Capuleti e i Montecchi», opera di Bellini, e «Romeo e Giulietta», balletto, da Prokofiev. Nella struttura all'aperto di Bassano si parte il 9 luglio con un recital dell'Orchestra e il Coro del teatro «La Fenice» e si finisce il 20 agosto con David Riondino. In mezzo un carnet fitto di appuntamenti dal quale possiamo pescare «Non io, Sabina e le altre» con Sabina

Guzzanti (14 luglio), «Il maestro di cappella» di Cimarosa con i Solisti Veneti e Ruggero Raimondi (28 luglio), «Lo schiaccianoci» di Ciaikovskij nell'interpretazione del Balletto classico di Mosca (31 luglio), «La venexiana» con Paola Quattrini e Massimo Veturiello (3 agosto), Il Balletto nazionale della Corea del Nord (5 agosto), «Macbeth» di Shakespeare, con Franco Branciaroli ed Elena Sofia Ricci (7 agosto) e soprattutto «Madama Butterfly» di Puccini con l'Orchestra filarmonica veneta e il Coro del teatro «Verdi» di Padova (14, 16, 21 agosto). E poi ancora, in due angoli medievali della città, incontri con la danza e la musica contemporanea e 5 concerti di jazz.

Bruno Cera

re, contro il flauto di Dan Lipman, procurandosi una vistosa ferita in fronte, che

tante e musicista islandese, un po' troppo in bilico tra il suono techno-dance

primavera del '95». Bjork Gudmundottir, islandese attorno ai trent'anni («Ma

schi, ma non è la cosa più importante. Poi, in quella band, io al massimo scrive-

Ascoli è schermi, e il suo ultimo

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiati per la chiusura dell'attività Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiati, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della massoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «fagus pendula» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e fa venire alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le famose porte delle gocce a valanga.

È stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al noto «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati sui rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Stando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sul generis, dato che fra lampi degli occhi, silenti abilmente dosati, sottolineature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiati, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

«Il lau
Chi
den

Bologna

«Pierino in tv, con ma dedica e realizzata una formula prima ra. A Bologna studente scelto per trasmissione bretti rasscorriban ma come sto andrà te incontr e, spero, i alcune u Sempre ci no la pos. La trasmi. «Il laureat fini della u in onda, d menica in su Raitre. Agli stu ri, Chian un'alterna bato sera, tra mangi darti ad a strade». I serata sa party ame

Presentata a Venezia la tredicesima rassegna di «Operaestate Festival» di Bassano Tante proposte culturali per il Veneto

Venezia

Operaestate Festival secondo ciclo all'aperto nel Veneto dopo la stagione dell'Arena? I promotori - i Comuni di Bassano e Montebelluna Maggiore con il supporto della Regione e delle Province di Venezia, Padova e Treviso - ci provano con un ventaglio di proposte che va da dalla lirica al cinema, dalla musica classica a quella contemporanea, dal teatro al balletto, e con una particolare attenzione al decentramento. Probabilmente l'obiettivo è già stato raggiunto: nel '93 hanno raccolto 50.000 spettatori.

Ieri, la 13. edizione della manifestazione è stata presentata a Ca' Balbi. Sulla dimensione allargata del festival hanno insi-



Ruggero Raimondi

stito sia l'assessore regionale D'Agrò («La filosofia generale è la disseminazione nel territorio, portare la cultura nelle piazze»), che l'assessore della città del Grappa, Fabris («Il nostro è un bacino espanso;

negli ultimi anni abbiamo coinvolto anche porzioni del turismo straniero»).

E proprio agli stranieri piacerà molto la chicca di Montebelluna (illustrata dall'assessore Mancassola Ghiotto): nella splendida cornice del castello di Romeo, tutto uno spazio dedicato alla storia d'amore più famosa del mondo con «La storia di Romeo e Giulietta», miscelanea teatrale, «I Capuleti e i Montecchi», opera di Bellini, e «Romeo e Giulietta», balletto, da Prokofiev. Nella struttura all'aperto di Bassano si parte il 9 luglio con un recital dell'Orchestra e il Coro del teatro «La Fenice» e si finisce il 20 agosto con David Riondino. In mezzo un carnet fitissimo dal quale possiamo pescare «Non io, Sabina e le altre» con Sabina

Guzzanti (14 luglio), «Il maestro di cappella» di Cimarosa con i Solisti Veneti e Ruggero Raimondi (28 luglio), «Lo schiaccianoci» di Ciaikovskij nell'interpretazione del Balletto classico di Mosca (31 luglio), «La venexiana» con Paola Quattrini e Massimo Veturiello (3 agosto), Il Balletto nazionale della Corea del Nord (5 agosto), «Macbeth» di Shakespeare, con Franco Branciaroli ed Elena Sofia Ricci (7 agosto) e soprattutto «Madama Butterfly» di Puccini con l'Orchestra filarmonica veneta e il Coro del teatro «Verdi» di Padova (14, 16, 21 agosto). E poi ancora, in due angoli medievali della città, incontri con la danza e la musica contemporanea e 5 concerti di jazz.

Bruno Cera

LIN
CE

re, contro il flauto di Dan Lipman, procurandosi una vistosa ferita in fronte, che

tante e musicista islandese, un po' troppo in bilico tra il suono techno-dance

primavera del '95». Bjork Gudmundottir, islandese attorno ai trent'anni («Ma

schì, ma non è la cosa più importante. Poi, in quella band, io al massimo scrive-

Ascoli è scermin, e suo ultim

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiat per la chiusura dell'attività Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiat, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della masoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «fagus pendula» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e fa venire alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le famose porte delle gocce a valanga.

È stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al noto «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Stando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenti abilmente dosati, sottolineature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiat, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

«Il lau

Chi
der

Bologna

«Pierino in tv, con ma dedicata e realizzata una formula prima. A Bol studente scelto per trasmissione bretti ras scorribar ma come sto andrà te incontr e, spero, alcune ur Sempre ci no la pos La trasmi «Il laureati fini della u in onda, di menica in su Raitre,

Agli stu ri, Chian un'alterna bato sera tra mangi datti ad strade». I serata sa party ame

Presentata a Venezia la tredicesima rassegna di «Operaestate Festival» di Bassano

Tante proposte culturali per il Veneto

Venezia

Operaestate Festival secondo ciclo all'aperto nel Veneto dopo la stagione dell'Arena? I promotori - i Comuni di Bassano e Montebelluna Maggiore con il supporto della Regione e delle Province di Vicenza, Padova e Treviso - ci provano con un ventaglio di proposte che va dalla lirica al cinema, dalla musica classica a quella contemporanea, dal teatro al balletto, e con una particolare attenzione al decentramento. Probabilmente l'obiettivo è già stato raggiunto: nel '93 hanno raccolto 50.000 spettatori.

Ieri, la 13. edizione della manifestazione è stata presentata a Ca' Balbi. Sulla dimensione allargata del festival hanno insi-



Ruggero Raimondi

stato sia l'assessore regionale D'Agrò («La filosofia generale è la disseminazione nel territorio, portare la cultura nelle piazze»), che l'assessore della città del Grappa, Fabris («Il nostro è un bacino espanso;

negli ultimi anni abbiamo coinvolto anche porzioni del turismo straniero»).

E proprio agli stranieri piacerà molto la chiacchia di Montebelluna (illustrata dall'assessore Mancassola Ghiotto): nella splendida cornice del castello di Romeo, tutto uno spazio dedicato alla storia d'amore più famosa del mondo con «La storia di Romeo e Giulietta», miscelanea teatrale, «I Capuleti e i Montecchi», opera di Bellini, e «Romeo e Giulietta», balletto, da Prokofiev. Nella struttura all'aperto di Bassano si parte il 9 luglio con un recital dell'Orchestra e il Coro del teatro «La Fenice» e si finisce il 20 agosto con David Riondino. In mezzo un carnet fittissimo dal quale possiamo pescare «Non io, Sabina e le altre» con Sabina

Guzzanti (14 luglio), «Il maestro di cappella» di Cimarosa con i Solisti Veneti e Ruggero Raimondi (28 luglio), «Lo schiaccianoci» di Ciaikovskij nell'interpretazione del Balletto classico di Mosca (31 luglio), «La venexiana» con Paola Quattrini e Massimo Veturiello (3 agosto), Il Balletto nazionale della Corea del Nord (5 agosto), «Macbeth» di Shakespeare, con Franco Branciaroli ed Elena Sofia Ricci (7 agosto) e soprattutto «Madama Butterfly» di Puccini con l'Orchestra filarmonica veneta e il Coro del teatro «Verdi» di Padova (14, 16, 21 agosto). E poi ancora, in due angoli medievali della città, incontri con la danza e la musica contemporanea e 5 concerti di jazz.

Bruno Cera

LIN
CE

re, contro il flauto di Dan Lipman, procurandosi una vistosa ferita in fronte, che

tante e musicista islandese, un po' troppo in bilico tra il suono techno-dance

primavera del '95». Bjork Gudmundottir, islandese attorno ai trent'anni («Ma

schì, ma non è la cosa più importante. Poi, in quella band, io al massimo scrive-

Ascoli è scerni, e il suo ultimo

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiati per la chiusura dell'attività Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiati, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della massoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «*fagus pendula*» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e fa venire alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le famose porte delle gocce a valanga.

È stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al noto «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Stando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenti abilmente dosati, sottolineature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiati, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

«Il lau

Chi
den

Bologna

«Pierino in tv, con ma dedicata e realizzata una formula prima. A Bologna studente scelto per trasmissione bretti rassicuranti ma come sto andrà te incontr e, spero, alcune u. Sempre ci no la pos. La trasmi. «Il laureat fini della u in onda, di menica in su Raitre. Agli stu ri, Chian un'alterna bato sera, tra mangi darti ad a strade». I serata sa party ame

Presentata a Venezia la tredicesima rassegna di «Operaestate Festival» di Bassano Tante proposte culturali per il Veneto

Venezia

Operaestate Festival secondo ciclo all'aperto nel Veneto dopo la stagione dell'Arena? I promotori - i Comuni di Bassano e Montebelluna Maggiore con il supporto della Regione e delle Province di Vicenza, Padova e Treviso - ci provano con un ventaglio di proposte che va da dalla lirica al cinema, dalla musica classica a quella contemporanea, dal teatro al balletto, e con una particolare attenzione al decentramento. Probabilmente l'obiettivo è già stato raggiunto: nel '93 hanno raccolto 50.000 spettatori.

Ieri, la 13. edizione della manifestazione è stata presentata a Ca' Balbi. Sulla dimensione allargata del festival hanno insi-



Ruggero Raimondi

stato sia l'assessore regionale D'Agrò («La filosofia generale è la disseminazione nel territorio, portare la cultura nelle piazze»), che l'assessore della città del Grappa, Fabris («Il nostro è un bacino espanso;

negli ultimi anni abbiamo coinvolto anche porzioni del turismo straniero»).

E proprio agli stranieri piacerà molto la chicca di Montebelluna (illustrata dall'assessore Mancassola Ghiotto): nella splendida cornice del castello di Romeo, tutto uno spazio dedicato alla storia d'amore più famosa del mondo con «La storia di Romeo e Giulietta», miscelanea teatrale, «I Capuleti e i Montecchi», opera di Bellini, e «Romeo e Giulietta», balletto, da Prokofiev. Nella struttura all'aperto di Bassano si parte il 9 luglio con un recital dell'Orchestra e il Coro del teatro «La Fenice» e si finisce il 20 agosto con David Riondino. In mezzo un carnet fittissimo dal quale possiamo pescare «Non io, Sabina e le altre» con Sabina

Guzzanti (14 luglio), «Il maestro di cappella» di Cimarosa con i Solisti Veneti e Ruggero Raimondi (28 luglio), «Lo schiaccianoci» di Ciaikovskij nell'interpretazione del Balletto classico di Mosca (31 luglio), «La venexiana» con Paola Quattrini e Massimo Veturiello (3 agosto), Il Balletto nazionale della Corea del Nord (5 agosto), «Macbeth» di Shakespeare, con Franco Branciaroli ed Elena Sofia Ricci (7 agosto) e soprattutto «Madama Butterfly» di Puccini con l'Orchestra filarmonica veneta e il Coro del teatro «Verdi» di Padova (14, 16, 21 agosto). E poi ancora, in due angoli medievali della città, incontri con la danza e la musica contemporanea e 5 concerti di jazz.

Bruno Cera

re, contro il fiuto di Dan Lipman, procurandosi una vistosa ferita in fronte, che

tante e musicista islandese, un po' troppo in bilico tra il suono techno-dance

primavera del '95. Bjork Gudmundottir, islandese attorno ai trent'anni («Ma

schi, ma non è la cosa più importante. Poi, in quella band, io al massimo scrive-

Ascoli è scermi, e il suo ultimo

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiati per la chiusura dell'attività

Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiati, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli, che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della massoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «fagus pendula» che si leva da una specie di altura, è di una imponente tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e fa venire alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le famose porte delle gocce a valanga.

È stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al noto «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Stando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenziosi abilmente dosati, sottolineature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiati, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

«Il laureato»
Chi
den

Bologna

«Pierino» in tv, con una dedica e realizzata una formula prima. A Bologna studente scelto per trasmissione bretti rasscorriban ma come sto andrà te incontr e, spero, alcune un Sempre ch no la pos La trasmi «Il laureat fini della u in onda, di menica in su Raitre,

Agli stu ri, Chiam un'alterna bato sera, tra mangia darti ad strade». La serata sar party ame

Presentata a Venezia la tredicesima rassegna di «Operaestate Festival» di Bassano

Tante proposte culturali per il Veneto

Venezia

Operaestate Festival secondo ciclo all'aperto nel Veneto dopo la stagione dell'Arena? I promotori - i Comuni di Bassano e Montebelluna Maggiore con il supporto della Regione e delle Province di Viterbo, Padova e Treviso - ci provano con un ventaglio di proposte che va dalla lirica al cinema, dalla musica classica a quella contemporanea, dal teatro al balletto, e con una particolare attenzione al decentramento. Probabilmente l'obiettivo è già stato raggiunto: nel '93 hanno raccolto 50.000 spettatori.

Ieri la 13. edizione della



Ruggero Raimondi

stito sia l'assessore regionale D'Agro («La filosofia generale è la disseminazione nel territorio, porta-

negli ultimi anni abbiamo coinvolto anche porzioni del turismo straniero»).

E proprio agli stranieri piacerà molto la chicca di Montebelluna (illustrata dall'assessore Mancassola Ghiotto): nella splendida cornice del castello di Romeo, tutto uno spazio dedicato alla storia d'amore più famosa del mondo con «La storia di Romeo e Giulietta», miscelanea teatrale, «I Capuleti e i Montecchi», opera di Bellini, e «Romeo e Giulietta», balletto, da Prokofiev. Nella struttura all'aperto di Bassano si parte il 9 luglio con un recital dell'Orchestra e il Coro del teatro «La Fenice» e si finisce il 20 agosto con David Riondi-

Guzzanti (14 luglio), «Il maestro di cappella» di Cimarosa con i Solisti Veneti e Ruggero Raimondi (28 luglio), «Lo schiaccianoci» di Ciaikovskij nell'interpretazione del Balletto classico di Mosca (31 luglio), «La venexiana» con Paola Quattrini e Massimo Veturiello (3 agosto), Il Balletto nazionale della Corea del Nord (5 agosto), «Macbeth» di Shakespeare, con Franco Branciaroli ed Elena Sofia Ricci (7 agosto) e soprattutto «Madama Butterfly» di Puccini con l'Orchestra filarmonica veneta e il Coro del teatro «Verdi» di Padova (14, 16, 21 agosto). E poi ancora, in due angoli medievali della città, incontri

28 luglio

LIV
CE

Il bozzetto, il giugno 1994.

re, contro il flauto di Dan Lipman, procurandosi una vistosa ferita in fronte, che

«Les enfants jouent à la...»
tante e musicista islandese, un po' troppo in bilico tra il suono techno-dance

primavera del '95». Bjork Gudmundottir, islandese attorno ai trent'anni («Ma

schi, ma non è la cosa più importante. Poi, in quella band, io al massimo scrive-

Ascoli è scermi, e n suo ultimo

PADOVA. Uno spettacolo teatrale nel giardino Rumiati per la chiusura dell'attività

Il "fascinator" della voce

Giuliano Scabia, autore e attore recita suggestivamente le sue «Lettere al lupo»

Padova

NOSTRO INVIATO

Come siano riuscite Giuliana Baldan e Antonella Pietrogrande, entrambe appartenenti alla razza delle donne di cappa e spada, ad avere per lo spettacolo di Giuliano Scabia che ha chiuso l'annata del Gruppo Giardino Storico il giardino di palazzo Rumiati, non è facile sapere. La cosa certa è che hanno avuto a disposizione un luogo magico, inventato intorno al 1839 dallo Jappelli che sapeva mettere d'accordo la natura con la finzione architettonica, e nello stesso tempo servire la causa della masoneria.

Non è il caso di andare oltre, tuttavia se l'esemplare di «fagus pendula» che si leva da una specie di altura, è di una imponenza tale da lasciare senza fiato, la torre adibita un tempo alle iniziazioni degli aderenti alla loggia padovana, riserva sorpresa a non finire. Per non dire dello scenario rappresentato dall'abside della chiesa che sembra come

sospesa sugli alberi, e fa venire alla mente certi luoghi memorabili cari alla letteratura inglese. Insomma rare volte è accaduto di assistere ad uno spettacolo, nella cornice raffinata e suggestiva di ieri pomeriggio, sotto un cielo piovoso che minacciava pioggia senza mai aprire le famose porte delle gocce a valanga.

È stato sicuramente un dono che gli dei hanno voluto fare al noto «fascinator» Giuliano Scabia, in veste di autore, attore ed altre cose ancora, davanti ad un pubblico che ha dimostrato di possedere cultura e sensibilità, restando indifferente ai rumori che giungevano dalla strada (per la cronaca, via del Santo), mescolati al suono delle campane ed al verso degli uccelli i quali guardavano l'evento teatrale appollaiati su rami e tetti, in cuor loro sorpresi da quanto stava succedendo forse per la prima volta nel giardino curato con minuziosa cura da un giardiniere che non si preoccupava di camminare sulla ghiaia. Stando al program-



Giuliano Scabia

ma, Giuliano Scabia, capelli bianco-argento, pantaloni a molle cascata, camicia blu temperata al collo da una maglietta bianca stile inglese, avrebbe dovuto fare una semplice lettura delle «Lettere a un lupo», che fanno parte di una sua opera edita da Einaudi con successo.

Invece sin dalle prime battute è apparso chiaro che si trattava di uno spettacolo sui generis, dato che fra lampi degli occhi, silenti abilmente dosati, sottoleneature sapienti, gesti del-

le mani e mimica del volto, la lettura era altra cosa. Cioè un lungo monologo di un'ora e passa, nel quale si parlava di boschi, di animali, di uomini, di stagioni, di cieli ora burrascosi, ora sereni. E più ancora di amore, di nostalgia acuta d'un paese chiamato paradiso, dove regnano ancora la gentilezza, la possibilità di sognare ad occhi aperti. Il risultato della sua fatica, studiata in ogni minimo particolare, è stato un autentico incantamento, al termine del quale gli spettatori d'ogni età sono letteralmente esplosi in un applauso che sapeva di adesione completa, totale. Come accade tutte le volte in cui il teatro investe le ragioni dell'anima, e chi ascolta viene rapito dalla favola che l'attore racconta lasciandosi coinvolgere interamente, senza lasciare spazio al cosiddetto mestiere, che ormai non inganna più nessuno.

E tutto dal giardino di Palazzo Rumiati, luogo magico padovano...

G.A. Cibotto

«Il laureato»
Chi den

Bologna

«Pierino in tv, con ma dedica e realizzata una formula prima. A Bologna studente scelto per trasmissione bretti rasscorriban ma come sto andrà te incontr e, spero, alcune in tv. Sempre ch no la pos. La trasmi. «Il laureato» fini della u in onda, di menica in su Raitre.

Agli stu ri, Chiam un'alterna bato sera, tra mangia darti ad a strade». I serata sar party ame

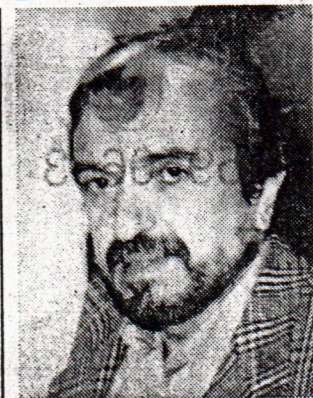
Presentata a Venezia la tredicesima rassegna di «Operaestate Festival» di Bassano

Tante proposte culturali per il Veneto

Venezia

Operaestate Festival secondo ciclo all'aperto nel Veneto dopo la stagione dell'Arena? I promotori - i Comuni di Bassano e Montebelluna Maggiore con il supporto della Regione e delle Province di Vicenza, Padova e Treviso - ci provano con un ventaglio di proposte che va dalla lirica al cinema, dalla musica classica a quella contemporanea, dal teatro al balletto, e con una particolare attenzione al decentramento. Probabilmente l'obiettivo è già stato raggiunto: nel '93 hanno raccolto 50.000 spettatori.

Ieri, la 13. edizione della



Ruggero Raimondi

stito sia l'assessore regionale D'Agro («La filosofia generale è la disseminazione nel territorio, porta-

negli ultimi anni abbiamo coinvolto anche porzioni del turismo straniero»).

E proprio agli stranieri piacerà molto la chicca di Montebelluna (illustrata dall'assessore Mancassola Ghiotto): nella splendida cornice del castello di Romeo, tutto uno spazio dedicato alla storia d'amore più famosa del mondo con «La storia di Romeo e Giulietta», miscelanea teatrale, «I Capuleti e i Montecchi», opera di Bellini, e «Romeo e Giulietta», balletto, da Prokofiev. Nella struttura all'aperto di Bassano si parte il 9 luglio con un recital dell'Orchestra e il Coro del teatro «La Fenice» e si finisce il 20 agosto con David Riondi-

Guzzanti (14 luglio), «Il maestro di cappella» di Cimarosa con i Solisti Veneti e Ruggero Raimondi (28 luglio), «Lo schiaccianoci» di Ciaikovskij nell'interpretazione del Balletto classico di Mosca (31 luglio), «La venexiana» con Paola Quattrini e Massimo Veturiello (3 agosto), Il Balletto nazionale della Corea del Nord (5 agosto), «Macbeth» di Shakespeare, con Franco Branciaroli ed Elena Sofia Ricci (7 agosto) e soprattutto «Madama Butterfly» di Puccini con l'Orchestra filarmonica veneta e il Coro del teatro «Verdi» di Padova (14, 16, 21 agosto). E poi ancora, in due angoli medievali della città, incontri

LIN
CE

rocia, è una figura mentale elo-
quente d'ombra e d'amore, e racco-
glie molti tratti che si ripresentano
sullo scenario di Scabia con fre-
quenza dichiaratamente ossessiva.
Anche dopo morto, il personaggio
che si firma «G.» continua a scriver-
gli e ad aspettarne la bocca rossa e
l'atroce ululato. Come dire che una
volta entrati in contatto col sopran-
naturale ci si scopre in un cerchio
dal quale non è più possibile uscire.
Gli eventi sono percepiti in dettagli
prima inimmaginabili: l'uccisione
degli altri animali, il fuoco che si fa
incendio (altra costante dell'irma-
ginario di Scabia), l'abbattimento
degli alberi. Nulla di moderno c'è
nei gesti che vedono contrapposte
le bestie umane alle altre forze della
natura. E chi legge questo testo en-
tra di colpo nel pieno di una scena
primaria mai conosciuta. Il confronto
della bestia-uomo con le altre be-
stie evoca infatti gli spettri del san-
gue e della morte come deco acca-
dere, immutati dal paleolitico fino al
secolo del bancomat. Nel fondo
buio, il tema della carne, già oggetto
indiviso di *Fantastica visione*
(1988), dove si incrociano e si fe-
condano pulsioni di morte, di vio-
lenza e di sopravvivenza, ritualizzate
nell'atto, sempre in qualche modo
cannibalesco, del portare cibo alla
bocca. A differenza dell'uomo, però,
il lupo sa e sa perché abita una di-
mensione più ampia, e dunque
non conosce la malinconia. Cosic-
ché, in definitiva, all'animale è co-
nosciuto il compito di indicare la
strada che porti quel suo compa-
gno, bipede e implume, fuori dai vi-
coli ciechi che si è costruito: «sono
sicuro che ci stai aiutando a ritrova-
re i fondamenti del gioco e dell'a-
more». Il corpo morto della civetta,
«Athena della notte» — che doppia la
scena della morte del lupo —, riapre
il dialogo tra due mondi diventati
incomunicabili, ma ancora una vol-
ta ciò accade perché il più forte (l'a-
nimale) ha fatto all'altro dono com-
pleto e irreversibile di sé.

stinghe delle scarpe (così come
altri gesti quotidiani, scontati per
i suoi «simili»): «Non so allacciar-
mi le scarpe? Bene, scriverò li-
bri». Tant'anni prima, Calvino
aveva pubblicato un racconto, in
dal titolo *Buon a nulla*, nel quale
il protagonista è proprio uno che
non sa allacciarsi le scarpe: «per i
nodi son proprio negato».

È solo la più a effetto tra le infi-
nite «coincidenze» che gremi-
scono il libro di Marco Belpoliti
Settantatà: che anzi lo tramano co-
me assi, dal moto perpetuo e ra-
pidissimo, in un telaio enorme-
mente operoso. *Coincidenze*. Nel
libro vengono chiamate anche in
altri modi: rubando le parole al
mystery più metafisici di Scia-
scia, si parla di «enigmatiche cor-
relazioni», «misteriose rispon-
denze» e «sottili collegamenti»
(ma una volta, non a caso, ven-
gono anche definite «convergen-
ze parallele»). Se Sciascia è «scrit-
tore delle somiglianze», è difficile
non definire Belpoliti *critico delle
somiglianze*.

Il libro allinea infatti alcuni
protagonisti della scena lettera-
ria degli anni settanta trattandoli
il più delle volte a coppie, spesso
oppositivi (ludicamente, come
nel caso di Calvino e Manganelli;
altre volte, come nel caso di Pa-
solini e Parise, assai meno). Ap-
profittando di volta in volta di un
pur minimo punto di tangenza
(una polemica, una recensione;
ma basta anche meno), Belpoliti
accoppia queste bestie curiose
degli autori per poi osservarli in
situazione. Quella della *partita* è
del resto — ha insegnato Nabokov
— la *situazione* più *asstratta* (ordi-

tesuare. La stessa prouezzata,
più o meno *sincronicamente* (al-
l'inizio della nostra storia: tra il
'67 e il '70...), da Roland Barthes e
Italo Calvino (colui cioè che, «zit-
to zitto», resta saldamente al
centro del disegno): e alla quale
Belpoliti infatti, almeno una vol-
ta, ha ricondotto l'idea calvinia-
na di letteratura. In un ipertesto
a struttura non gerarchica, cioè
non «ad albero» (anche quello
genealogico è un *albero*...), sono
proprio gli imprevedibili incroci
tra piani diversi, tra *storie* diver-
se, a organizzare il percorso. In-
croci convenzionalmente detti
nodi (al concetto Belpoliti ha de-
dicato un numero monografico
della rivista che dirige con Elio

Grazioli, «Riga»; ed è «ipertestua-
le» pure la struttura delle mono-
grafie nella collana che dirige da
Bruno Mondadori, la «Biblioteca
degli Scrittori»); immagine che
implica fra l'altro come sia ne-
cessaria la partecipazione attiva
di chi se ne sta lì — i piedi per ter-
ra e i lacci in mano. La *nostra*
partecipazione, cioè.

Parafrasando Manganelli:
«Non so fare *una* storia della let-
teratura degli anni Settanta? Be-
ne, ne scriverò sette». Belpoliti
infatti non segue alcuna cronolo-
gia, se non interiore, e racco-
manda di leggere i sette capitoli
di *Settantatà* come «sette storie»
fra loro indipendenti. Cioè sette
racconti (o sette incipit di ro-
manzi incompiuti). In questa
scelta c'è tutto il *post-storicismo*
(in America, però, si direbbe for-
se *new historicist* il modo in cui
eventi di «serie» diverse, per dirla
con Lotman, vengono fatti reagire

pratica. Nel '79 Calvi
che non si può più fa
manzo perché «la di
del tempo è andata in f
Anni prima aveva detto
re come cadendo dall
delle scale: ora non ci
nemmeno le scale, per
cio, nel frattempo, è cro
Non più proponibile
ria come *romanzo* (m
quale tendono sempre.
Sanctis, le storie letter:
politi propone allora u
plicità di storie. Una st
ticolare in cui la «serie»
può annodarsi con qua
ratura non è — o non di
favolose «intensità colli
'77). Per questo, e non
understatement, viene
l'intervento dei letto
penseranno a complet:
dro e a correggerlo, di
accanto alla storia in l

re tra loro) di Belpoliti. Il quale
non a caso si sofferma, anziché
su romanzi (forma che uno come
Manganelli tacciava di «vizio to-
lemaico»), su opere rispondenti
al criterio della *multiplicità* (dai
Sillabari di Parise a *Centuria* di
Manganelli, dalle *Città invisibili*
di Calvino sino alle microstorie
interstiziali e indiziarie di Gianni
Celati, Giuliano Scabia, Carlo
Ginzburg...).

Se il romanzo in Italia è impos-
sibile (e per questo resta la più
affascinante delle sfide), non è
solo per ben note costanti del
nostro «carattere»: ma anche per
un'evoluzione antropologica che
proprio Belpoliti ha varie volte il-
lustrato — e che con *Settantatà* in-
quadra, per così dire, al rallenta-
tore: il passaggio, cioè, da una
letteratura come *istituzione* (per
usare la terminologia di un altro

mette a confronto gli scrittori della generazione nata negli anni venti (e le loro crisi dinanzi alla politica), improntando una specie critica nuova, fondata sulla ricerca delle «somiali»

BERSAGLI

SCRITTORI-SETTANTA

SE SCABIA

RIAPRE IL DIALOGO

CON IL LUPO

di Graziella Pulce

Chiunque abbia letto *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* ricorderà il passo nel quale Robert M. Pirsig avverte: il pastore che andando ad uccidere il lupo si porta dietro il proprio cane deve stare ben attento, perché tra il cane e il lupo ci sono rapporti che il pastore potrebbe aver dimenticato.

Semplice e pochissimo rassicurante, questa esortazione racconta tante cose sulla memoria genetica, sugli addomesticamenti e sulle parentele oscure che vincolano i viventi alla delle loro diverse specificazioni. Tutto ciò per dire che Giuliano Scabia tocca corde remote del rapporto che l'uomo intrattiene con la propria immagine. Il primo nucleo di questo libro (pubblicato su «Alfabeta» nell'84) costituiva l'accesso a *Teatro con bosco e animali* (Einaudi, 1987) ed era indirizzato al lupo avvistato, braccato e infine ucciso dagli uomini. Dopo un'edizione accresciuta, in volume miscelaneo (1989), e considerato che a quanto pare i lupi gradiscono ricevere corrispondenza, ora le *Lettere a un lupo*. Con nuove lettere escono sole da Casagrande (pp. 71, L. 18.000) e affrontano senza alcun cestino di provviste il bosco e la sua mitica creatura. Questo lupo, la cui potente soprannaturale è pari alla sua fe-

■ «SETTANTA» DI MARCO BELPOLITI: UN LIBRO RIZOMATICO ■

La critica delle somiglianze

di Andrea Cortellessa

Al termine di un prolungato ping-pong, i contendenti ai due lati del tavolo si studiano per l'ultima volta, ansanti. Hanno corporatura diversa: uno lo chiamano scoiattolo, l'altro è il tapiro. E hanno stili di gioco opposti: lo scoiattolo è un giocatore regolare, colpisce la palla piatta e secca, e produce un suono leggerezza, ma perfettamente distinguibile nel mormorio del pubblico; il tapiro, invece, è un virtuoso: si compiace di effetti e «tagli» a sorpresa, lob e smorzate; la pallina, sulla sua racchetta, alterna il sussurro allo strépito. Le sue traiettorie sono imprevedibili, talora desultorie. Italo Calvino e Giorgio Manganelli, nel *flash* dell'anonimo cronista, sono lì: pronti all'ultimo scambio. Intervistato da un giornale francese, Manganelli confessa che da adolescente non riusciva a farsi il nodo alle

liana).

A un certo punto del primo, eccezionale - saggio di *Settanta* (quello dedicato ai riflessi letterari del rapimento di Aldo Moro, nel 1978), a queste *somiglianze* viene trovato un ètimo nel concetto junghiano di *sincronicità*, che «stabilisce una connessione tra gli stati d'animo e i fatti esterni». Colpisce, in effetti, come in Belpoliti si rispondano e si rispecchino gli uni negli altri «fatti esterni» macroscopici (come il caso Moro e il *Carnevale bolognese* del '77, posti all'inizio e alla conclusione del libro) e impercettibili *nuances* di «stati d'animo» del tutto privati (ogni volta che appare Goffredo Parise - in particolare nel *match* con Calvino).

Ma non è solo alla psicologia degli archetipi, affascinante ma talora ipnotica, che bisogna pensare. C'è un altro modello epistemologico al quale Belpoliti deve aver fatto riferimento: quello, «discreto» (in senso matematico) e non-lineare, della sintassi iper-